

Nedo Canetti

**ROMA** Si tornerà a votare anche il lunedì mattina, a partire dalle amministrative del 26 maggio. Lo ha annunciato, a sorpresa, il ministro degli Interni, Claudio Scajola, in visita a Genova. Si torna all'antico. Era dal 1994 che non succedeva. In verità la legge per un solo giorno elettorale era stata approvata già l'anno prima, il 4 agosto del 1993, ma l'anno successivo, il 27 marzo, si derogò, per il famoso ingarbuglio della concomitanza con la Pasqua ebraica. La legge che stabilisce un unico giorno di urne aperte è la stessa dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia. Il ddl del ministro degli Interni sarà presentata venerdì al Consiglio dei ministri. Se otterrà, come sembra sicuro, il placet, sarà subito dopo portato all'esame del Parlamento. Per poter diventare operativa per le amministrative, dev'essere approvata dalle due Camere entro il 10 aprile.

La legge, se varata, si estenderebbe a tutte le elezioni sul territorio nazionale, anche le politiche, escluse le europee che si sono sempre svolte di domenica per un accordo che le colloca in un unico giorno contemporaneamente in tutte le nazioni. Il voto in due giorni, secondo la proposta di Scajola, comporterà anche una modifica degli orari. La domenica i seggi si apriranno alle 8 anziché alle 7 ma si chiuderanno sempre alle 22. Al lunedì, urne aperte dalle 7 alle 15, addirittura un'ora di più del passato. Il ministro ha detto di averne parlato con i segretari di partito e di aver ricevuto risposte contrastanti. Si è, comunque, dichiarato ottimista sull'esito positivo della sua proposta. Ha, quindi, elencato una serie di ragioni, a suo dire, che giustificerebbero la decisione. Ridurre l'astensionismo, anzitutto, perché «ha sostenuto «i tempi del voto sono correlati alle abitudini degli italiani che vivono nelle grandi città e alla domenica le abbandonano per una giornata di svago». I poveri italiani, per Scajola, avrebbero la domenica «rovinata» dovendo ubbidire ad un dovere civico come votare perché costretti a rientrare in fretta dalla scampagnata fuori porta per correre al seggio.

Un beneficio, sono sempre parole dell'inquilino del Viminale, an-



# «Andate al mare, tanto si vota anche lunedì»

Scajola: si torna ai seggi aperti per due giorni, come prima del '93. Quanto costerà?

che per i presidenti e gli scrutatori che non sarebbero più costretti ai *tour de force* notturni per lo scrutinio. Infine, la misura impedirebbe il ripetersi di quanto accaduto il 13 maggio scorso, quando si verificarono code estenuanti con seggi aperti nella notte, ben oltre le 22. Alcune di queste motivazioni sembrano francamente forzate. Alle code e agli affollamenti eccessivi ai seggi si può ovviare con l'aumento della cabine per ogni sezione elettorale, come già avvenne, con buoni risultati, nelle elezioni successive al 13 maggio. Per quanto riguarda le fatiche dei componenti del seggio, ricordiamo che già oggi, per diverse elezioni

maggiore che i due giorni di voto comporteranno? Il governo cerca di risparmiare da tutte le parti, tagliando sulla scuola e sullo stato sociale, e poi spende miliardi per una decisione che, tra l'altro, ci allontana da tutti gli altri Paesi europei. E le scuole, occupate per un tempo maggiore dalle operazioni di voto e scrutinio, non subiranno un danno? Nel 1993, quando passò la legge, fu voce unanime che si trattava di una misura che ci avvicinava all'Europa. E ora? Non ci sarà per caso, nella decisione, un qualche retrospensiero, del tipo «ma quelli che vanno fuori, non per la gitarella dalla quale si può benissimo rientrare, ma per più corposi week end, non sono per la maggioranza elettorale della Cd?»

1993, quando passò la legge, fu voce unanime che si trattava di una misura che ci avvicinava all'Europa. E ora? Non ci sarà per caso, nella decisione, un qualche retrospensiero, del tipo «ma quelli che vanno fuori, non per la gitarella dalla quale si può benissimo rientrare, ma per più corposi week end, non sono per la maggioranza elettorale della Cd?»

1993, quando passò la legge, fu voce unanime che si trattava di una misura che ci avvicinava all'Europa. E ora? Non ci sarà per caso, nella decisione, un qualche retrospensiero, del tipo «ma quelli che vanno fuori, non per la gitarella dalla quale si può benissimo rientrare, ma per più corposi week end, non sono per la maggioranza elettorale della Cd?»

## elogio dell'antisemitismo



Da «LA PADANIA» 8 febbraio 2002, pag. 2

Dopo un attento esame viene spontaneo mettere a confronto due epoche. Quella attuale e quella che ha preceduto la seconda guerra mondiale, durante la quale l'amor di Patria e l'attaccamento alla Fede erano molto avvertiti dagli italiani, molti dei quali, coerenti fino alle estreme conseguenze, giunsero a sacrificare alla Patria ed alla Chiesa le loro stesse esistenze.

Le gerarchie ecclesiastiche, unite e ben salde, furono sicuramente anticomuniste, antimassoniche e anticapitaliste. Un grande frate francescano, Padre Eusebio, contemporaneo e conoscente di Padre Pio, a cui il destino aveva dato il dono della lungimiranza, era solito ricordare nelle sue prediche appassionate di pregare fermamente per la salvezza dell'Italia e della Chiesa che correvano grande pericolo con l'avanzare della guerra.

Tutto quello che ha scritto e predetto durante i tragici giorni della seconda guerra mondiale sul presente e sul futuro, fino ai giorni nostri, si è avverato con incredibile precisione. Posso affermarlo con certezza perché ho avuto la fortuna di incontrarlo per ben due volte nel 1944. Forze costose sempre più audaci e sfrontate stanno arrecando danni incalcolabili alla Chiesa e alle sue tradizioni millenarie. Quel progetto maligno nato in Russia nel 1917, insinuato nella cattolicissima Spagna nel 1936, è stato sparso a piene mani in Europa e nel mondo dell'anticristo nella seconda guerra mondiale a partire dal 26 luglio 1943.

È veramente paradossale che gli ebrei siano riusciti ad ottenere le scuse ufficiali della Chiesa conciliare nonostante i principali esponenti della loro religione non si siano mai pentiti di avere fatto crocifiggere Gesù, offendendo, nelle loro orazioni, il suo Nome e quello di sua madre. I compiti che l'Altissimo ha affidato alla Chiesa sono ben altri e tra questi c'è anche quello di operare per la conversione di quel popolo che deve molte delle sue sofferenze alle colpe dei padri. Soltanto allora esso avrà e darà pace.

Valerio Pagani  
LA PADANIA, 8 febbraio 2002, pag. 2

(Il frate indicato in questo scritto come Padre Eusebio è il frate Eusebio Zappaterreni. È stato cappellano delle brigate nere durante la Repubblica di Salò. 1943-1945)

Il premier: non sono false. Interrogato a Torino il coordinatore piemontese di Forza Italia Rosso

## Berlusconi e le tessere fantasma

### «Qualcuno non sapeva di averle»

Massimo Burzio

**TORINO** Le due tessere fantasma di Forza Italia intestate ad un infermiere iscritto alla Cgil ed a sua moglie, non sarebbero riconducibili alle 800 acquistate da Luigi Odasso, il manager protagonista della vicenda tangenti dell'Ospedale Molinette. Si tratterebbe, invece, di tessere che un consigliere comunale «azzurro», Francesco Gallo, si sarebbe procurato, con molte altre, per ottenere la candidatura alle elezioni regionali del 2001. Un sistema, quello di scrivere a Forza Italia delle persone non soltanto ignare ma spesso contrarie alle idee propuginate dal partito «azzurro», che pare non essere, però, in uso soltanto in Piemonte. Anche in provincia di Mantova, infatti, un avvocato e la moglie hanno scoperto di appartenere, anche loro e senza averlo mai saputo, al movimento di Berlusconi. In questo caso è, tra l'altro subito partita una denuncia ai Carabinieri della Stazione di Castiglione delle Stiviere nella quale si ipotizza una serie di reati che vanno dalla violazione della privacy

alla diffamazione. Le indagini, ovviamente, sono iniziate immediatamente ma è ipotizzabile richiederanno alcuni giorni di tempo.

A fare chiarezza sul mistero delle tessere in Piemonte, invece, è già riuscito il pm Giuseppe Ferrando che ieri ha sentito sia il deputato e coordinatore regionale di Forza Italia, Roberto Rosso, sia lo stesso Gallo. Quest'ultimo ha spiegato al magistrato, pare non senza un certo imbarazzo, di aver chiesto, nella fattispecie, ad un amico dei nomi di persone da scrivere al partito (in totale sarebbero però un centinaio i nomi dei «presentati - forzosi» da Gallo) e che questi gli sarebbero serviti per raggiungere e superare la quota di 50 sostenitori richiesta da una circolare nazionale di Forza Italia per chi vuole candidarsi alle regionali. Gallo, che peraltro non è poi stato eletto alla Regione Piemonte, avrebbe anche dichiarato al pm Ferrando di non conoscere affatto l'infermiere e la moglie ma di aver semplicemente «cercato dei nomi» tramite l'amico (a quanto pare anch'egli un sindacalista) rimasto per ora sconosciuto ma che,

guarda caso, sarebbe legato all'ambiente delle Molinette. Altri dettagli su questa indebita iscrizione al partito di Berlusconi per ora non ce ne sono. La questione pare, quindi, banalmente legata ai tentativi di carriera politica effettuati da un esponente locale di Forza Italia, e alla arruffata «contabilità» subalpina del tesseramento al partito. Colpisce, però, il fatto che la persona che avrebbe fornito a Gallo i nominativi graviterebbe nell'ambito del più grande nosocomio del Piemonte che sembra essere, ancora una volta, l'involontario scenario di fatti poco chiari.

Il nome del consigliere comunale Gallo è stato immediatamente rivelato ieri mattina da Roberto Rosso, quando il deputato ed ex candidato Sindaco al Comune di Torino, è stato sentito dal pm Ferrando come «persona informata dei fatti», in qualità di coordinatore re-

gionale di Forza Italia e con l'obiettivo di spiegare i meccanismi di affiliazione al movimento berlusconiano. All'uscita da un colloquio durato due ore, Rosso ha, infatti, annunciato che il «presentatore» dell'infermiere e della moglie era Francesco Gallo escludendo, però, un qualsiasi rapporto con l'affare» delle 800 tessere di Odasso per il quale sarebbe stata avviata un'indagine interna: «Non credo ci sia un collegamento» ha detto - Il nostro è un sistema studiato per rendere il partito più democratico possibile (così «democratico» da coinvolgere anche chi non ne ha nessuna intenzione, ndr) evitando il voto per delega». Rosso, poi, ha spiegato con un esplicito riferimento ad Odasso, che acquistare tessere di FI per conto terzi può essere utile solo in poche circostanze: ad esempio per acquisire benemeranze all'interno del partito, dimostrando di po-

ter controllare il comportamento ed i voti degli iscritti ai congressi. «Ma da un nostro controllo - ha concluso tornando a parlare, invece, delle tessere acquistate da Gallo - risulta che alle elezioni da segretario cittadino la coppia non si è nemmeno presentata». Il che è più che certo poiché né l'infermiere né la moglie sapevano di aver ricevuto la tessera «cartolina precetto» a loro nome che li artuolava tra le file azzurre e tra i sostenitori di Gallo in particolare. Intanto, a Roma sono proseguite nella sede nazionale di Forza Italia le perquisizioni della Guardia di finanza. Berlusconi ha commentato la notizia da Caceres (Spagna), sostenendo che «non si tratta di tessere false ma vere, solo che chi le ha ricevute non sapeva di averle». Il premier ha ammesso che possano esservi stati degli episodi «anche non solo a Torino» di cui a Roma non ci si è accorti.



Ripa di Meana, Corrado Passera e Giuseppe Ciarrapico sentiti in aula nel processo in cui Cesare Previti è accusato di corruzione. Tesi discordanti sull'ipotesi di tangenti

## Lodo Mondadori, il verdetto era già scritto e comprato

Susanna Ripamonti

**MILANO** Corrado Passera conferma, Carlo Ripa di Meana smentisce, Giuseppe Ciarrapico nega, fortissimamente nega, di aver mai detto che si pagarono tangenti per la sentenza che assegnò a Silvio Berlusconi le redini della Mondadori. Ma ieri, nell'aula milanese in cui si svolge il processo in cui Cesare Previti e soci sono accusati di corruzione per quella vicenda, tutti hanno raccontato la storia di una sentenza già scritta, di cui perfino i giornali conoscevano l'esito un mese prima che venisse depositata e prima ancora che i giu-

dici si riunissero in camera di Consiglio. La sentenza in questione, depositata il 24 gennaio del 1991 dalla Corte d'Appello di Roma, ribaltò il lodo arbitrale che aveva assegnato a De Benedetti la Mondadori. Grazie a quel verdetto Silvio Berlusconi conquistò l'impero di Segrate. Ma come tutti hanno spiegato, l'esito era già noto con un mese d'anticipo. Il processo inizia con la deposizione di Carlo Ripa di Meana, che all'epoca era l'avvocato di De Benedetti. Conferma ciò che nell'udienza precedente aveva detto l'ingegnere: «poco prima del Natale del 1990, l'allora presidente della Consob Bruno Pazzi, mi disse che la sentenza sul Lodo Mon-

dadori era già stata decisa e che ci era sfavorevole. E mi invitò a suggerire una trattativa di spartizione editoriale». Ripa di Meana riferisce che Pazzi gli parlò, ma separando gli argomenti, del fatto che il suo successore in Consob sarebbe stato il presidente della Corte d'Appello che emise quella sentenza, Carlo Sammarco. Nega invece di aver saputo da Pazzi che per quella sentenza erano stati pagati 10 miliardi. Stando al suo ricordo, l'unico che gli parlò di quattro fu l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico che ebbe un ruolo nella vicenda come mediatore nella trattativa che successivamente portò a un accordo sulla spartizione del grup-

po. Lo fece in un modo colorito e anche equivocabile: «Ciarrapico mi disse che negli ambienti giudiziari romani si girava col cappello in mano, intendendo che solo con un esborso di denaro la Cir avrebbe ottenuto una sentenza favorevole». Dopo di lui però parla Ciarrapico. Sembra Aldo Fabrizi nelle sue migliori prestazioni: il labbro un po' spiovente, l'accento smodatamente romanesco. «Per carità io intendevo dire che bisognava andare col cappello in mano in segno di ossequio. Che c'erano i soldi? Uno mica va a palazzo di giustizia col cappello teso a fare la carità». Il presidente lo stoppa: «per favore, non prendiamoci in giro».

Poi gli riferisce un'altra testimonianza: «Lei rimproverò Caracciolo dicendo che lui e De Benedetti erano stati dei bambini, che avevano sbagliato perché non si erano mossi con la magistratura. Cosa intendeva con quel muoversi con la magistratura?». Risposta: «Caracciolo mi disse che la sentenza sarebbe stata sfavorevole e aggiunse che c'erano preoccupazioni di tipo corruttivo: era una sentenza comprata con 10 miliardi e la promessa di un posto alla Consob per il giudice Carlo Sammarco. Ripa di Meana mi disse invece di aver saputo da Bruno Pazzi che avremmo perso».

Gli avvocati di Previti esultano, ritengono che il bilancio della giornata sia assolutamente favorevole e nell'euforia concedono un inaspettato, seppur condizionato, via libera alla rogatoria dalle Bhamas, ma sollevano un nuovo polverone sulla testimonianza resa da Caracciolo nel corso delle indagini preliminari. «Quando fu convocato nel 1997 dalla procura - spiegano - Caracciolo si presentò con un appunto di 22 pagine, dunque conosceva l'oggetto dell'interrogatorio». Per questo intendono denunciarlo per calunnia, anche se era del tutto evidente che Caracciolo, nell'ambito di questa inchiesta, sapesse che sarebbe stato interrogato sulla ricostruzione dei fatti.

andato bene per la Cir, poi, improvvisamente, il segnale che il vento era cambiato. «Ai primi di gennaio cominciarono a serpeggiare voci sul fatto che la decisione potesse non essere quella prevista da noi, lo scrissero anche i giornali dell'epoca. In particolare ricordo che De Benedetti mi disse che la sentenza sarebbe stata sfavorevole e aggiunse che c'erano preoccupazioni di tipo corruttivo: era una sentenza comprata con 10 miliardi e la promessa di un posto alla Consob per il giudice Carlo Sammarco. Ripa di Meana mi disse invece di aver saputo da Bruno Pazzi che avremmo perso».

Gli avvocati di Previti esultano,